



Il Papa durante la celebrazione dell'Epifania, nella basilica di San Pietro FOTO REUTERS

# Il Papa: «Il vero spread sono le ingiustizie sociali»

- **L'udienza di Benedetto XVI con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede**
- **La critica al predominio del profitto sul lavoro**
- **Ribadita la condanna per aborto e fine vita**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Non bisogna prestare attenzione solo allo *spread* tra i tassi finanziari, ma e «soprattutto» a quello «del benessere sociale», perché non si può restare indifferenti di fronte «alle crescenti differenze fra pochi, sempre più ricchi e molti, irrimediabilmente poveri». Non è l'osservazione di un economista *liberal* o la domanda di maggiore giustizia avanzata da un sindacalista. È Papa Benedetto XVI, che nel messaggio di augurio al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per il nuovo anno, lancia la critica alle logiche dominanti.

Nel suo ragionamento teso ad evidenziare il nesso tra pace, giustizia e verità, la sua critica è netta. «Non va assottigliato il profitto a scapito del lavoro». «Ci si è avventurati senza freni - osserva con preoccupazione - sulla strada dell'economia finanziaria, piuttosto che di quella reale». «Occorre recuperare - scandisce - il senso del lavoro e di un profitto ad esso proporzionato». Per uscire da questo meccanismo occorre cambiare passo e soprattutto «resistere alle tentazioni degli interessi particolari e a breve termine» e perseguire così

«il bene comune». Nella sua analisi la tensione nei rapporti tra gli Stati si intreccia con la crisi sociale che colpisce anche le società più industrializzate.

È una trasformazione culturale e delle coscienze che auspica il pontefice. A questo deve tendere la formazione di futuri *leaders* che saranno chiamati a guidare le istituzioni pubbliche nazionali e internazionali. Insiste Papa Ratzinger e lancia un invito anche all'Unione europea. Si agisca in modo «lungimirante» nell'azione di risanamento della sua economia che è necessaria per «porre basi solide per il suo sviluppo». Lo afferma mettendo in guardia dalle logiche che attente alle esigenze degli Stati più forti, come la Germania, potrebbero finire per disgregare l'unità. «Da soli alcuni Paesi andranno forse più veloci, ma - sottolinea - insieme tutti andranno certamente più lontano!». Quindi insiste sulla formazione delle persone, perché «per affermare la giustizia, non bastano buoni modelli economici, che pure sono necessari». «La si realizza se ci sono persone giuste». Richiama così l'impegno nel sociale e in politica dei cristiani. «La pace, la verità e la giustizia non sono un'utopia, né sono una con l'altra inconciliabili» afferma. I cri-

stiani non possono rassegnarsi ad identificare la pace con la ricerca di «compromessi che garantiscono la convivenza tra i popoli, o fra i cittadini all'interno della nazione». Ma per poter affermare l'obiettivo della «vera pace» per Benedetto XVI occorre avere chiaro che questa è anche «dono di Dio» oltre che libera azione degli uomini. È «l'oblio di Dio» e non il contrario, a finire per generare la violenza, che finirebbe per essere «la regola ultima dei rapporti umani» se dovesse prevalere il relativismo.

Ribadisce la condanna della Chiesa verso aborto diretto - «voluto come fine o mezzo» - ed eutanasia, che mettono in discussione il diritto alla vita. La Chiesa - assicura il pontefice - resta attenta alla madre, ma intende vigilare affinché «non si alteri ingiustamente l'equilibrio fra l'eguale diritto alla vita della madre e del figlio non nato». E denuncia quella che definisce una confusione che si riscontrerebbe in Occidente tra diritti umani e doveri. Spesso «i diritti - osserva - sono confusi con esacerbate manifestazioni di autonomia della persona che diventa autoreferenziale, non più aperta all'incontro con Dio e con gli uomini». Ma al tempo stesso torna a mettere in guardia dal fondamentalismo religioso che, osserva, rappresenta «una falsificazione della religione». Torna a porre tra i diritti fondamentali quello alla libertà religiosa e la possibilità per i credenti di vivere con coerenza i propri valori. Per questo chiede sia tutelato il diritto all'obiezione di coscienza.

# La nostra Agenda è il Tricolore: diritti, lavoro, cittadinanza

**IL COMMENTO**

**GRAZIANO DELRIO \***

**SI PARLA MOLTO DI AGENDE IN QUESTI GIORNI, MA C'È UN'AGENDA SOPRA A TUTTE, ED È IL TRICOLORE. CURA E CITTADINANZA, DIRITTI UGUALI** per tutti, responsabilità: ecco cosa c'è scritto nell'agenda del Tricolore.

È questo che abbiamo detto ieri nella Giornata nazionale della bandiera, simbolo dei valori costituzionali, nata a Reggio Emilia all'inizio del cammino verso l'unità italiana. Non è retorica: tutti abbiamo bisogno, quando camminiamo insieme e in tanti, di una bandiera che ci indichi l'orizzonte, di una storia in cui riconoscerci, di un riferimento da cui prender forza. Il Tricolore è, quindi, la nostra agenda.

È una risorsa per superare la crisi e gli «annosi ritardi» del Paese, come ha detto il presidente della Repubblica. Prima tra tutti i nostri problemi, la «questione sociale», da lui stesso indicata a Capodanno, parallela allo «spread sociale» evocato da Benedetto XVI. Questione sociale che invoca la risposta dei diritti e della cura tra la Repubblica, la cosa pubblica, e i suoi cittadini.

Quest'anno i cittadini hanno colto la sfida del risanamento: hanno pagato le tasse, l'Imu, hanno fatto sacrifici, le nostre imprese hanno risposto rimboccandosi le maniche. Se la situazione non è esplosa lo dobbiamo proprio alla tenuta di tutta la rete di cittadini, associazioni e imprese, al protagonismo dei singoli. Ma il peso che grava sulle comunità è al limite ed è accompagnato da una profonda sfiducia verso le istituzioni. E questo chiama tutti alla responsabilità.

Ora la classe dirigente italiana deve essere all'altezza delle fatiche dei cittadini e affrontare in modo radicale la «questione morale». Cattedrali nel deserto, fondi pubblici sprecati, indagati che hanno incarichi pubblici, amministrazione dei beni comuni come interessi privati sono le volgari immagini dell'anno

appena finito. Il Paese merita di più. C'è più che mai bisogno di una rifondazione della fiducia verso la politica.

La morale non si taglia a fette, la politica non può essere un po' etica e un po' no. Così come non si può essere cittadini, ma con riserva, con la riserva di qualche favore. Occorrono allora e presto nuove regole, anche se nemmeno questo basta per rifondare la politica e ripensare il futuro.

Il Tricolore come agenda significa avere un progetto e una visione, radicati nella convivenza civile e nella cittadinanza.

Significa portare a compimento il disegno costituzionale di una unità nazionale sostanziale, affrontando i disequilibri sociali ed economici e promuovendo davvero quel federalismo municipalista, su cui tanto abbiamo insistito e su cui interpellaremo da sindaci i candidati premier.

Significa che l'ossessione per il 2013 deve essere il lavoro - su cui si fonda la Repubblica italiana - e la ripresa.

Significa che ai nostri giovani diciamo di credere nella possibilità di cambiare.

Intendo, tra questi giovani, anche tutti i ragazzi e tutte le ragazze che pur senza avere ancora la cittadinanza e risultando ancora «stranieri», sono pienamente italiani e sono anche loro il nostro futuro, in attesa che la legge risponda meglio alla realtà.

Ai nostri giovani diciamo di interessarsi alla politica. «Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto ciò è successo, perché non ne avete voluto sapere» scriveva agli amici il partigiano condannato a morte Giacomo Ulivi. Salite voi in politica: non vivete di politica, ma introducete nella vostra vita la politica come dovere e come diritto, a scuola, nella vostra città, nei quartieri, nei vostri impegni, assumete posizione, fate proposte per il futuro e il presente, occupatevi dei beni collettivi. Solo la forza dei giovani può cambiare la storia. Così c'è scritto sulla nostra agenda.

*\*Sindaco di Reggio Emilia città del Tricolore*

# De Luca e Rossi: il sindaco e il governatore più amati

C'è chi dal soprannome di «vice-ré» potrebbe assurgere a quello di re: è Vincenzo De Luca, primo cittadino di Salerno al quarto mandato, del Pd in testa alla graduatoria sul gradimento dei sindaci, la Governance Poll 2012 realizzata come ogni anno da Ipr Marketing per il *Sole24Ore*. Per quanto riguarda i presidenti di Regioni, in un momento di incertezze antipolitiche e di sfiducia per gli scandali, la palma dei governatori va a Enrico Rossi, presidente della Toscana, anche lui del Partito democratico. Ad essere premiati, comunque, sono sei presidenti di centrosinistra (Vasco Errani per l'Emilia Romagna è terzo, Nichi Vendola in Puglia è all'ottavo posto) e due di centrodestra, il veneto Zaia, leghista e Caldoro in Campania, il Pdl anti-Cosentino. Sotto il 50% sono i presidenti del centrode-

## LA RICERCA

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

**Il sindaco di Salerno in testa alla graduatoria del Sole 24Ore, mentre Alemanno crolla al 70° posto. Tra i governatori Zaia secondo, Errani terzo**

stra: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e, in coda, al 14esimo posto, Ugo Cappellacci in Sardegna.

La domanda ai cittadini è: votereste di nuovo chi governa la città o la Regione? In generale si registra una crisi di fiducia per i due terzi dei sindaci, alcuni (8 o 9 di quelli più amati, spiega il *Sole24Ore*) sono usciti dalle amministrative 2012, altri sono stati rieletti, e «viene premiato chi è affezionato alla sua città, chi se ne occupa attraverso un duro lavoro sul territorio», osserva Stefano Folli. Il che spiega il 61esimo posto di Matteo Renzi a Firenze, che, nonostante la visibilità e il buon risultato delle primarie, perde il 7,5 dei consensi.

De Luca, il sindaco rigorosissimo che ha cambiato il volto della città campana (dall'architettura al 70 per cento di raccolta differenziata), ora ottiene il

72% di gradimento (2 punti in meno sul giorno delle elezioni), ma finì in testa alla classifica già cinque anni fa, essendo in carica dal 1993, con una pausa parlamentare tra il 2001 e il 2006.

Al secondo posto si trova Leoluca Orlando, 71% di consensi (-1,4) che viene vissuto come novità nonostante sia un ritorno a Palermo dopo la «primavera» tra l'85 e il 2000. Terzo è il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, del Terzo Polo che conferma un 70% di affezionati. Altro primo cittadino molto amato è il leghista Flavio Tosi, al secondo mandato, con 66% e addirittura un più 8,7 rispetto al giorno delle elezioni. Al numero 7 c'è Marco Doria a Genova, centrosinistra area Sel, novità che piace al 63% degli intervistati, così come Giuliano Pisapia per Milano, che con il 60% guadagna quasi 5 punti di popolarità ri-

spetto a quando è stato eletto, nel 2012. Luigi De Magistris sindaco di Napoli è al 17esimo posto nonostante sia una new entry; Piero Fassino per Torino è a quota 22; Cialente a L'Aquila a 24; a 25 Michele Emiliano a Bari, al 39esimo posto Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che con il 54,5 guadagna due punti sulle elezioni, a Cagliari Massimo Zedda è al posto 41. Perde consensi la promessa grillina Pizzarotti a Parma, (-7,2%) al 53esimo posto. Decisamente bocciato al 70esimo posto Gianni Alemanno a Roma, dopo le gestioni disastrose di piogge e nevicata, che perde il 3,7 e resta comunque al 50% e si ricandiderà. Penalizzato dalla vicenda Ilva a Taranto Ippazio Stefano, che ha perso 21 punti, come è successo a Maria Rita Rossa per il dissesto delle casse di Alessandria.